

tobre 1893 il Rev.mo Capitolo lo ritenne ben capace e degno di essere Vicario Capitolare della Diocesi; per questo lo stimava altamente l'Arcivescovo nostro Eminentissimo Cardinale Ferrari.

Ma ahime! quale doloroso pensiero! L'Arcivescovo nostro non è quì in mezzo di noi, in capo di noi, a dare l'estremo saluto al Vicario diocesano, al Vescovo suo ausiliare. Quale angoscia sarà per lui il non poterlo fare, per lui che lo apprezzava tanto, che tanto lo amava! La grave perdita, che la Diocesi Milanese ha in questi giorni subito, è aggravata dalla circostanza penosa, che l'Arcivescovo nostro soffrirà, ah! quanto soffrirà, nel dover suo malgrado tenersi assente mentre da noi si celebra quest'atto di estremo rimpianto. È la sorte degli umili, venerandi uditori, è la sorte dei prediletti da Dio; la loro dipartita avviene sovente allorquando meno può l'uomo tributare onore alla memoria loro! L'Arcivescovo nostro sta per toccare i luoghi santificati dalla presenza dell'Uomo-Dio e dai misteri della salute nostra. Serva di nostro conforto in questo


giorno lagrimevole ed amaro il pensiero, che il veneratissimo nostro Superiore e quei molti del nostro Clero e laicato, che lo accompagnano nella santa peregrinazione, al contatto della terra bagnata dal Sangue preziosissimo del Verbo di Dio incarnato più fervorosa e più efficace solleveranno la preghiera loro a suffragio dell'eccellentissimo nostro estinto. E noi nel ricordo della vita e delle buone opere di Lui, nella santa comunione di carità, onde circondiamo con l'animo devoto questa bara solenne, solleviamo l'animo agli esempi, che ci ha lasciato, rinviviamo nel cuore la speranza del regno immortale, sorreggiamo la volontà al proposito di alleggerire, per quanto sta da noi, l'onere immane, ora fatto più pesante che mai, che grava colui, che Iddio ebbe a chiamare al governo delle anime nostre.

O Signore della misericordia, Voi che avete accompagnato nella vita sua la desideratissima persona del venerato Vescovo, che qui piangiamo dolenti, usate a Lui misericordia nell'ora della vostra giustizia, a Lui che ha spesa la sua vita per Voi, a Lui che vi ha

confessato innanzi a tutti e non vi ha negato,
a Lui che ha vissuto sempre nel santo vostro
timore. Della vostra bontà ci affida la parola
della Madre beatissima della pietà: *miseri-*
cordia ejus super timentes eum (1).

(1) S. Luca, I, 50.

*Al Cimitero Monumentale l' Illustrissimo e Rev.mo
Mons. FRANGESCO BALCONI Penitenziere Maggiore
della Metropolitana, pregato dai colleghi circostanti,
a nome di tutti rivolse al lagrimato Monsignor
Mantegazza un Ringraziamento pei copiosi e co-
spicui esempi di virtù lasciati da Monsignore a tutti
e specialmente al clero.*

 SEMPI di quella pietà, che profonda-
mente sentita, e fatta anima e forma
di tutte le azioni, fa vivere di Gesù
Cristo e per Gesù Cristo, potente sostegno
ed unico conforto nelle difficoltà della vita.
E da questa pietà tutta fu santificata la vita
di Mons. **Mantegazza**, istillatagli da' suoi
santi genitori, nutrita dalla grazia, che lo
prevenne e lo guidò sempre abbondante, ir-
robustita dal suo disprezzo per le cose ter-
rene e dalla sua forte mortificazione, traspas-
sante dalla serenità del suo volto, dalla
compostezza de' suoi modi, dal suo raccogli-

mento davanti all'altare, dal decoro col quale compiva le funzioni sacre.

Esempi di singolare umiltà, quale raramente si ammira anche negli uomini più desiderosi della perfezione. Umiltà che tutti abbiám potuto apprezzare, quando avvicinando Monsignor Mantegazza lo trovavamo sempre sorridente a tutti e pieno di rispettosi riguardi, desideroso di sentire il consiglio altrui in ogni cosa e sempre disposto a preferire il giudizio degli altri al proprio, giusto estimatore e generoso apprezzatore delle virtù e dei meriti d'ognuno, e schivo sempre di tutto quello, che era ossequio alla sua persona o lode alla sua modestia. Fino dall'infanzia egli si formò questa abitudine alla mitezza, quando da' suoi famigliari, meravigliati della sua inalterabile soavità, era chiamato il nuovo S. Francesco di Sales.

Esempi di fedele amore al proprio dovere, pel quale amore non domandò mai nessun posto, ma fu sempre dove il Superiore lo volle, e non ostante la debolezza delle sue forze fisiche, ed il bisogno di molti riguardi, non rifiutò le cariche di maggiore responsa-

bilità e meno retribuite, attendendo poi agli impegni di esse con tale assiduità, che mai non si permise più di qualche rarissimo giorno di svago, ed assiduo all'ufficio suo si fece veramente tutto a tutti, in tutti i giorni del suo ministero.

Esempi di inalterato amore alla Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo, esempi tanto necessari oggidì a tener vivo nel clero e nel laicato lo spirito papale, e che pure esigono non comune fermezza e generosità di animo in chi deve precedere. Furono conforto e premio a Monsignor **Mantegazza** in questo suo attaccamento alla santa causa della Chiesa le onorificenze concessegli dal Pontefice; e sia a noi il ricordo dell'opera e dello spirito suo efficace eccitamento a seguirne costanti le orme gloriose.

L'oratore concluse a un dipresso così:
« E tu, venerato e santo superiore e confratello, come vivente ci fosti di tanto aiuto co' tuoi virtuosi esempi, così dal cielo continuaci l'assistenza ed il soccorso tuo colla preghiera presso quel Dio, che, delizia della tua vita, e tua speranza in morte, ora è tuo premio in paradiso. »

A S. Macario S. Ecc. Rev. Mons. PASQUALE MORGANTI
recitò l'orazione funebre, svolgendo i pensieri qui
riassunti (1).

SIAMO dinnanzi alla salma di un santo,
salma dalla quale esalano quei pro-
fumi, che sono *odor Sanctorum*
Dei (2), cioè esempi e documenti, che è utile
e doveroso raccogliere e conservare. Consi-
derando tali esempi e tali documenti a tutti,
ma specialmente ai sacerdoti, io dico: *Inspice*
et fac secundum exemplar, quod tibi mon-
stratum est (3). Un rapidissimo sguardo alla

(1) È a lamentarsi, che Sua Eccellenza non abbia potuto scrivere
l'orazione, ch'egli seppe svolgere con quella forza e quel cuore,
che sono doti tutto sue. Però riportando questi pensieri, quali li
stesse Sua Eccellenza istessa, si conservano qui quanto più è pos-
sibile anche le sue parole.

(2) Liturgia della S. Messa.

(3) Es. XXV, 40.

vita di Monsignor **Mantegazza** ci farà conoscere la sua santità nella giustizia, che consiste nella fedeltà al triplice dovere di pietà verso Dio, di carità riguardo al prossimo e di mortificazione di noi stessi: tema, che ci obbligherà, più che ad un elogio funebre, ad una seria e divota meditazione, il che per altro si confà meglio all'indole ed alla dignità del compianto Monsignore, alla santità di questa funzione, ed alla modestia del luogo.

Non m'è concesso dalla penuria del tempo di richiamare quì, per parlarvi della pietà verso Dio di Mons. **Mantegazza**, particolari, che per altro furono già ricordati a voce ed in iscritto in questi giorni. Dirò solamente, che fu una pietà perfetta, perchè precoce ed istillatagli non solo dai buoni genitori, ma meglio ancora da quella grazia, che lo preparava ad alte cose, fu pure costante così, che non solamente non conobbe languore, ma andò crescendo ogni di più, robusta nella forma e contro ogni difficoltà, e piena di quella carità, che tutto abbraccia ciò, che è di Dio, e tutto fa ciò, che guida a Dio. La

pietà fu forma ed anima di ogni atto in Mons. **Mantegazza**, sicchè in ogni manifestazione la sua fu vita soprannaturale, ed a lui con ogni esattezza può e deve applicarsi l'elogio: *Justus ex fide vivit* (1). Egli fu veramente per la pietà sua uomo sacerdotale, perchè, se molti sono sacerdoti, uomini sacerdotali sono pochi. Ed a conferma di tutto questo non reco che un fatto solo quasi recente, l'ingresso di Mons. **Mantegazza** nella Congregazione degli Oblati, effettuato nella maturità della vita, senza aiuto degli impeti sentimentali della giovinezza, e per puro impulso della fede; effettuato dopo aver raggiunto il vertice e la pienezza del sacerdozio, sicchè la sua domanda fu quasi di imbarazzo a quelli, che dovevano giudicarne, chiamati per la prima volta a permettere il voto di obbedienza ad un Vescovo.

Alla carità verso il prossimo Mons. **Mantegazza** consacrò, non solamente ogni suo avere, ma ben anco tutto sè stesso, egli, che moriva dicendosi contento di non possedere

(1) Ai Rom. I, 17.

più nulla, perchè tutto aveva erogato in elemosine; e ciò aveva fatto obbedendo al precetto evangelico: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua* (1), simile a benefico ruscello scorrente silenzioso sotto il velo delle erbe, e non già a fragoroso torrente. E le sue elemosine erano fatte con sapiente discrezione, cioè con pratica ed illuminata cognizione dei veri bisogni, ch'egli dall'alto suo posto potè ben conoscere ed apprezzare. Tale fu appunto la cessione, ch'egli fece di questo stesso avito suo podere ad uno degli Istituti più benemeriti della Diocesi.

Del sacrificio poi, ch'egli ha fatto di tutto sè stesso alla carità verso il prossimo, noi tutti siamo testimoni, noi che l'abbiamo visto occupato indefessamente e per tanti anni, egli acciaccoso e ricco, in uffici tediosi, gravissimi per la responsabilità, difficili all'indole sua dolcissima: e ciò in tempi dolorosi, nei quali troppi e troppo ostinati erano gli indocili da correggere, e l'appoggiare i buoni era quasi delitto.

(1) Matt. VI, 3.